

MARGHERITA MARGANI: PRESIDE EPIGRAFISTA. RIFLESSIONI SU UN EPITAFIO GRECO DEGLI IBLEI

*MARGHERITA MARGANI: EPIGRAPHIST HEADMASTER.
REMARKS ON A GREEK EPITAPH FROM THE HYBLEAN AREA*

LORENZO GUARDIANO
Università degli Studi di Milano
lorenzo.guardiano@unimi.it

ABSTRACT

Queste pagine sono dedicate a uno studio epigrafico compiuto da Margherita Margani su una stele funeraria contenente un distico elegiaco, conservata al Museo Archeologico Ibleo. Il testo dell'epitafio, scritto da un figlio che seppellì i genitori con devozione nel VI secolo a.C., è stato oggetto di dibattito a partire dal 1942, soprattutto per gli antroponimi ivi contenuti. Margherita Margani, docente liceale e preside a Comiso e a Ragusa, riuscì a congetturare delle letture che furono adottate indipendentemente da studiosi di chiara fama negli anni successivi.

PAROLE CHIAVE

Epigrafia greca, Margherita Margani Nicosia, Museo Archeologico Ibleo, Choro e Apelos, Sicilia.

These pages are dedicated to an epigraphic study carried out by Margherita Margani on a funerary stela containing an elegiac couplet, preserved in the Museo Archeologico Ibleo. The text of the epitaph, written by a son who devoutly buried his parents in the 6th century B.C., has been the subject of debate since 1942, mainly because of the anthroponyms it contains. Margherita Margani, a secondary school teacher and headmaster in Comiso and Ragusa, was able to conjecture readings that were adopted independently by renowned scholars in later years.

KEYWORDS

Greek epigraphy, Margherita Margani Nicosia, Hyblean Archaeological Museum, Choro and Apelos, Sicily.

Negli ultimi anni, la figura di Margherita Margani è stata valorizzata attraverso una serie di iniziative di ambito locale nella provincia di Ragusa.¹ Vanno, in particolare, segnalate due iniziative meritorie: le celebrazioni del 90° anniversario dell'istituzione del triennio di studi superiori del Liceo Classico "Umberto I" di Ragusa, il 28 marzo 2018, che sono state dedicate alla memoria di Margherita Margani, storica preside del Liceo, e il convegno dedicato alla studiosa, organizzato dal Rotary e dal Soroptimist Club di Ragusa il giorno 19 maggio 2023.

La vicenda di Margherita Margani è legata indissolubilmente a due licei classici iblei: quello di Comiso e quello di Ragusa. Nata a Castellamonte in provincia di Torino nel 1900 e morta a Ragusa nel 1971, fu raffinata studiosa e insieme dottissima poetessa di versi in latino ma soprattutto fu insegnante e poi preside.² Si laureò in lettere classiche con una tesi in letteratura italiana e una in egittologia³ (relatore di quest'ultima fu quell'Ernesto Schiaparelli che scoprì la meravigliosa tomba di Nefertari nella Valle delle Regine e quella di Kha e Merit nella necropoli tebana, il cui corredo è oggi al Museo Egizio di Torino). Dal 1924 insegnò latino

¹ Desidero ringraziare, per la generosità con cui hanno messo a mia disposizione ampio materiale bibliografico e la loro ragguardevole esperienza, il prof. Vincenzo Giannone (Dirigente del Liceo Classico "Umberto I" di Ragusa dal 1989 al 2013), il dott. Giovanni Di Stefano (Università della Calabria e Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"), il dott. Saverio Scerra (Soprintendenza di Ragusa - Sezione per i Beni Archeologici) e il dott. Giovanni Iemulo (Fondazione "Gesualdo Bufalino", Comiso).

² Sulla figura di Margherita Margani, cfr. MINARDI 1985; DEPETRO 1996; BARONE 2002; DEPETRO 2003; GAROFALO IUCULANO 2009.

³ In questo senso, Margherita Margani si iscrive in una lunga serie di studiosi di antichità che iniziarono la propria carriera come egittologi per poi migrare verso altre discipline, esattamente come Giovanni Pugliese Carratelli.



e greco presso il Liceo Classico di Noto dove incontrò il prof. Paolo Nicosia che sposò nel 1931; quindi, visse la sua vita a Comiso, città natale del marito, in un angolo meraviglioso e remotissimo della Sicilia sudorientale, oggi in provincia di Ragusa. Nel 1931 iniziò a insegnare latino e greco presso il Liceo Classico “Umberto I” di Ragusa e, dal 1937, presso il Liceo Classico “G. Carducci” di Comiso finché nel 1955 vinse il concorso a preside e diresse il Liceo Classico di Ragusa fino al 1968, anno del suo pensionamento. Alla docenza, Margherita Margani seppe affiancare sempre un’intensa attività di ricerca solitaria che la portò a interessarsi di argomenti e discipline diverse.

La meritoria valorizzazione della figura di Margherita Margani, di cui in passato fu molto lodato l’inflessibile impegno didattico ed educativo, si è concentrata negli ultimi anni soprattutto su due aspetti della studiosa: da una parte la produzione in versi latini e dall’altra lo studio della lingua e dell’epigrafia etrusca.⁴ D’altro canto, i due aspetti non mancano di incrociarsi: in *Agreste otium* del 1940, che venne insignito del primo premio al VI concorso nazionale di prosa latina, l’autrice stessa si rappresenta nell’atto di studiare l’etrusco alle prime luci del giorno, ma lo svegliarsi del figlio Francesco⁵, i versi dei buoi e l’arrivo di un colono che consegna il cacio la distraggono dal nobile proposito.⁶

A causa dell’ovvia distanza che intercorre fra il nostro modo di sentire e la produzione latina di una erudita del secolo scorso, è però lo studio della lingua etrusca che ha beneficiato di maggiore attenzione negli ultimi anni. In particolare, gli sforzi di Margani sono confluiti nei due volumi della poderosa opera *Sprazzi di luce sulla lingua etrusca*.⁷ Il primo volume reca, come titolo, *Testo, analisi ed interpretazione di circa 600 iscrizioni etrusche*, mentre il secondo è un *Glossario metodico*. Sebbene questo lavoro mostri un’intuizione e una passione ragguardevoli, il tentativo di apparentare la lingua etrusca con l’indoeuropeo rimane, tuttavia, arrischiato e non esente da difetti di metodo. Pochi anni dopo, Margani tornò sull’etrusco con uno studio epigrafico sulla celebre stele di Kaminia.⁸ Tuttavia, credo che gli esiti migliori del lavoro di Margani siano stati raggiunti nella filologia e nella letteratura greca con studi molto importanti, sebbene trascurati, su Edipo⁹ e sul primo libro dell’*Odissea*.¹⁰

Queste pagine, invece, vogliono portare all’attenzione del lettore un aspetto della studiosa che non è stato debitamente valorizzato, ossia lo studio dell’epigrafia greca. Abbiamo un solo saggio di Margani su questo argomento che però non manca di mostrare una buona padronanza delle tecniche epigrafiche e la capacità dell’autrice di inserirsi nel dibattito scientifico con intuizioni ben argomentate. Il saggio prende in esame un’iscrizione proveniente dal territorio ibleo.¹¹

Con l’acquisto della collezione di Biagio Pace, il Museo Archeologico Ibleo di Ragusa venne in possesso di una stele sepolcrale (in passato interpretata come un portello di tomba) con una base piuttosto larga a formare un gradino che ne rende possibile il posizionamento “in piedi”.¹² Il primo a fornirne un dettagliato studio fu Giovanni Pugliese Carratelli, cui proprio Pace affidò la documentazione sul reperto.¹³ L’analisi del Pugliese Carratelli è di notevole valore e costituisce un punto di riferimento ancora oggi. Egli, poiché consuetudine voleva che di un reperto si indicasse il comune di ritrovamento, chiamò la lastra “Stele di Comiso” datandola al VI secolo a.C., sebbene non escludesse una possibile provenienza da qualunque necropoli nella parte montuosa ai margini dell’area di Camarina. Raffaele Umberto Inglieri aveva ipotizzato che la stele potesse provenire dall’area di Castiglione¹⁴ e, recentemente, Paola Pelagatti ha ripreso questa ipotesi¹⁵ ma sulla vicenda il dibattito è ancora tutt’altro che concluso.

Anche la datazione è stata successivamente oggetto di dibattito: Lilian Hamilton Jeffery indicava il V secolo a.C.,¹⁶ dopo la prima occupazione geloa di Camarina (492-485 a.C.), mentre all’inizio degli anni ’50 Mingazzini preferiva collocare la composizione dell’iscrizione durante la seconda fase della storia di Camarina, dopo la rifondazione del 461 a.C. Tali datazioni successive sembrerebbero ispirate dalla

⁴ Sulla produzione latina di Margherita Margani si veda DEPETRO 1996.

⁵ Francesco Nicosia (1939-2009) fu importante archeologo e protagonista, fra l’altro, del restauro dei Bronzi di Riace nel 1972 a Firenze. A lui è intitolato il Museo Archeologico di Artimino in provincia di Prato.

⁶ Cfr. DEPETRO 1996, p. 321.

⁷ MARGANI 1951.

⁸ MARGANI 1954.

⁹ MARGANI 1927.

¹⁰ MARGANI 1941.

¹¹ Sull’archeologia del territorio ibleo, cfr. MARGANI 1955.

¹² CORDANO 1984, p. 33, figg. 5-6. Per una sintesi sugli studi della stele cfr. TRIBULATO 2018, pp. 224-229.

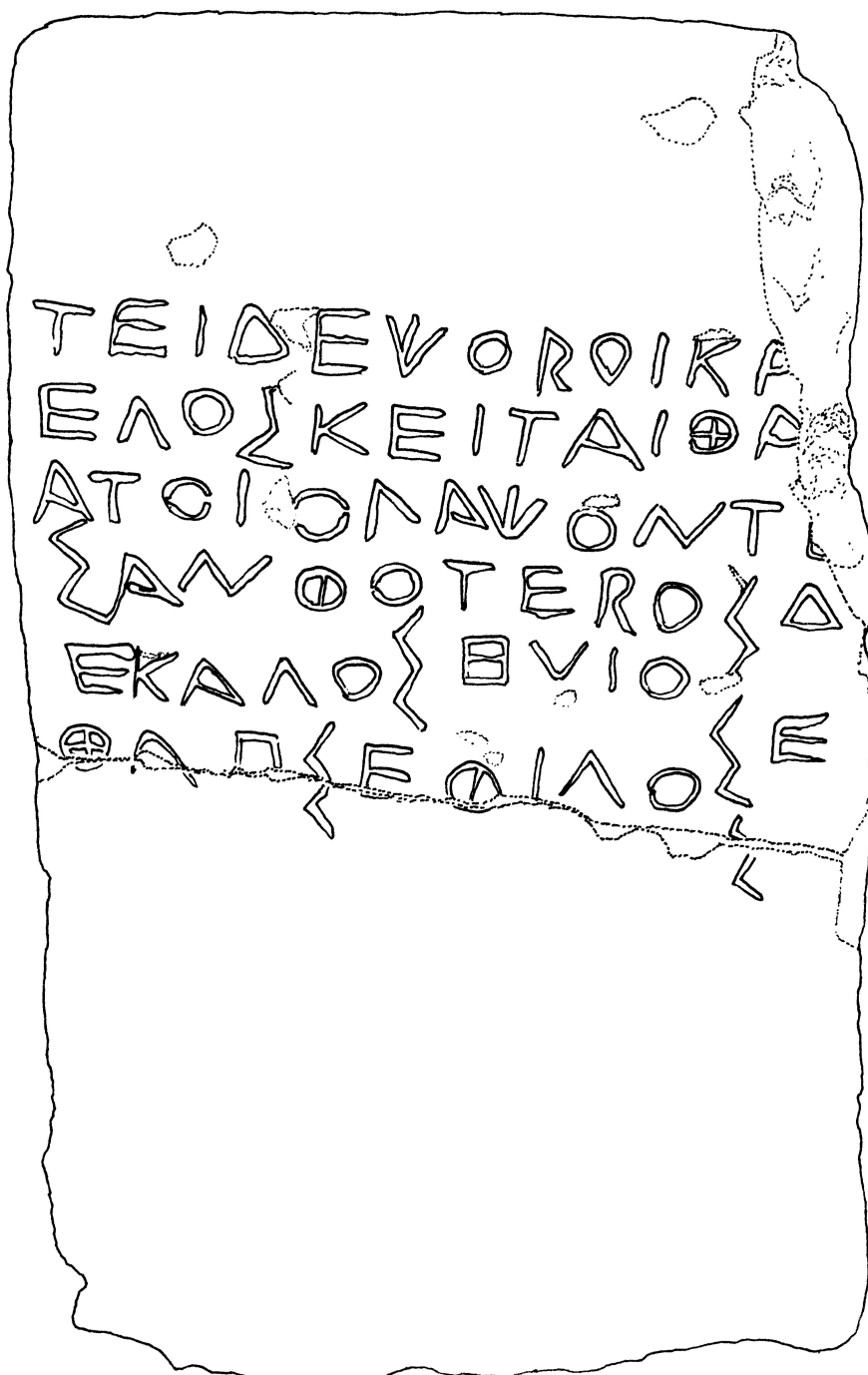
¹³ PUGLIESE CARRATELLI 1942.

¹⁴ INGLIERI 1957, p. 228.

¹⁵ PELAGATTI - DEL CAMPO 1971.

¹⁶ JEFFERY 1963, p. 268.

convinzione che il testo debba necessariamente avere a che fare con Camarina ma l'intenso rapporto di scambio culturale fra Siculi e Greci nell'area iblea consente di accettare senza troppi problemi la datazione arcaica.¹⁷ Fin dalle prime notizie di Pugliese Carratelli, la stele è stata interpretata come un elemento chiave per la comprensione dei rapporti fra i Greci e i Siculi nella Sicilia sudorientale.¹⁸



La cosiddetta "Stele di Comiso" (disegno di Lorenzo Guardiano)

In questa sede non ci si vuole addentrare sulla spinosa questione del contesto di produzione della stele¹⁹ ma si vuole tornare brevemente sull'epigrafe. Il testo inciso sulla lastra occupa sei righe e costituisce un epitafio in un distico elegiaco:

¹⁷ TRIBULATO 2018, p. 225.

¹⁸ Per una sintesi recente, cfr. MERCURI 2012, pp. 287-288.

¹⁹ Per una panoramica della questione cfr. PELAGATTI 2009.

ΤΕΙΔΕΝΟΡΟΙΚΑ
 ΕΛΟΣΚΕΙΤΑΙΘΑ
 ΑΤΟΙΟΛΑΧΟΝΤΕ
 ΣΑΝΦΟΤΕΡΟΣΔ
 ΕΚΑΛΟΣΗΥΙΟΣΕ
 ΘΑΠΣΕΦΙΛΟΣ

ΤΕΙΔΕΧΟΡΟΙΚΑ
 ΕΛΟΣΚΕΙΤΑΙΘΑ
 ΑΤΟΙΟΛΑΧΟΝΤΕ
 ΣΑΝΦΟΤΕΡΟΣΔ
 ΕΚΑΛΟΣΗΥΙΟΣΕ
 ΘΑΠΣΕΦΙΛΟΣ

τεῖδε χοροὶ κα[.]ελος κεῖται θα[.]ατοιο λαχοντε|ς
 ανφοτερος δε καλος ηνιος ε|θαπσε φιλος

τεῖδε Χορδοὶ κα' Ἀπελος κεῖ<v>ται θα[ν]άτοιο λαχόντες
 ἀνφοτέρως δὲ καλὸς ἡνιὸς ἔθαπσε φίλος

Vidi.

1. Κατελός Pugliese Carratelli 1942; κα[ι] Ἔλος *vel* Ἐλὸς Margani 1946, Hansen *CEG*, κα[ι] Ἔλος Friedländer *Epigrammata*, Peek *GVI* 322 (*sed etiam* δ' Ἐκαλός, *dubitanter*), Dubois *IGDS* I, 127, Tribulato 2018; κα' Ἐλὸς Pepe 1952; κ' Ἀπελος Guarducci 1959-1960; κάτελός Jeffery, *LSAG*, p. 276.17, Arena *ISicMG* II, 150.
2. καλούς Pugliese Carratelli 1942, Guarducci 1959-1960; Κάλως Vogliano *apud* Pugliese Carratelli 1942, Margani 1946; καλῶς Friedländer *Epigrammata*, Peek *GVI*, Hansen *CEG*, Dubois *IGDS* I, 127, Tribulato 2018.
3. Φίλος Pugliese Carratelli 1942.

Margherita Guarducci ha identificato questo alfabeto “occidentale” nell’alfabeto che Siracusa assunse da Locri e trasmise alle proprie colonie (ossia l’alfabeto calcidese con il *chi* a tridente e il *rho* ad anello)²⁰ con la sola variante del delta triangolare Δ.

La prima lettura del testo fu data proprio dal Pugliese Carratelli nelle *Notizie degli Scavi* (1942):

²⁰ GUARDUCCI 1959-1960, pp. 259-260.

τεῖδε Χορῶι Κα[τ]ελὸς κεῖ<v>ται θα[ν]άτοιο λαχόντε|ς,
ἀνφοτέρους δ|ε καλὸς υἱὸς ἔ|θαψε Φίλος

Il senso dell'epitafio è quindi: *Qui giacciono Choro e Katelos cui toccò in sorte la morte, / belli entrambi li seppellì il figlio Φίλος*.²¹ A stridere un po' vi è un asindeto fra i nomi dei defunti ΧΟΡΟΙ e ΚΑΤΕΛΟΣ, ma il nome ΚΑΤΕΛΟΣ corrisponderebbe al latino *Catulus*. Guarducci nota una "desinenza" simile fra questo nome e Σικελός.²²

Già Achille Vogliano aveva suggerito a Pugliese Carratelli una lettura diversa, individuando nel ΚΑΛΟΣ del pentametro il nome del figlio Κάλως e attribuendo a φίλος il senso omerico di *proprio* (*li seppellì entrambi il loro stesso figlio Kalos*). Quando Paul Friedländer incorporò l'epitafio nella sua raccolta di epigrammi,²³ volle sciogliere il problematico asindeto leggendo Χορῶι κα[ι] Ἔλος,²⁴ adottando la lettura di Vogliano per φίλος ma interpretando καλῶς come un avverbio dipendente da ἔθαψε (*Qui giacciono Choro ed Elos cui toccò in sorte la morte, / entrambi li seppellì con decoro il loro stesso figlio*) e in questo modo il testo venne accolto nell'opera di Werner Peek,²⁵ nel primo volume dei *Carmina epigraphica Graeca* di Peter Allan Hansen (CEG 1147),²⁶ nel primo volume delle *Inscriptions grecques dialectales de Sicile* di Laurent Dubois (IGDS I, 127)²⁷ e nel secondo volume delle *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia* di Renato Arena dedicato alle *Iscrizioni di Gela e di Agrigento* (ISicMG II, 150):²⁸

τεῖδε Χορῶι κα[ι] Ἔλος κεῖ<v>ται θα[ν]άτοιο λαχόντες
ἀνφοτέρους δε καλῶς υἱὸς ἔθαψε φίλος

Pochi anni dopo la prima pubblicazione da parte di Pugliese Carratelli, alla stele iniziò a interessarsi Margherita Margani, che in quegli anni, era in servizio come insegnante al Liceo Classico "G. Carducci" di Comiso. Nel 1946 la Nostra pubblicò una recensione all'articolo di Pugliese Carratelli del 1942.²⁹ In questa recensione, che è in realtà un vero e proprio contributo agli studi, Margani dopo aver lodato l'ottimo saggio dello studioso non ha paura di prendere posizioni decise nell'interpretazione del testo che vanno in netto contrasto con quanto affermato da Pugliese Carratelli. A vantaggio del lettore se ne darà un breve riassunto.

Una prima proposta è quella di leggere ΤΕΙΔΕ con l'epico τῆδε piuttosto che con il dorico τεῖδε perché più in armonia con il carattere epico del distico (cfr. lo ionico antico θανάτοιο). Tale proposta, che può anche essere accolta, tuttavia nulla aggiunge e nulla toglie al contenuto del distico. Più interessante è invece il fatto che Margani esprima forti dubbi sull'asindeto Χορῶι κα[τ]ελός: «Ma io non credo che il nome del marito segua ἀσυνδέτως. La congiunzione c'è ed è una semplice καὶ che ha perduto la iota. Il nome del marito sarebbe perciò da trovarsi nelle lettere ελος e dovrebbe trasciversi Ἔλος, oppure Ἐλως».³⁰ Margani, dunque, sta postulando la lettura Χορῶ καὶ Ἔλος/Ἐλως che inaugurò Paul Friedländer nel 1948 e che sarebbe stata da lì in poi la lettura ufficiale del verso (con una sola eccezione che sarà commentata alla fine).

L'altra importante proposta riguarda invece ΚΑΛΟΣ del secondo verso. La studiosa esprime delle perplessità sul senso di καλὸς letto da Pugliese Carratelli e segnala due possibili letture: καλῶς "avverbio che allude al giusto rito di seppellimento" (p. 287) o Κάλως come nome proprio del figlio (ipotesi già introdotta da Achille Vogliano). È proprio questa seconda ipotesi che viene accolta da Margani la quale chiama a testimoni anche le cesure dei versi: «Nella prima parte del pentametro il nome del pio figliolo è appoggiato

²¹ Tutte le traduzioni sono mie.

²² GUARDUCCI 1959-1960, pp. 260 [12].

²³ FRIEDLÄNDER 1948, p. 84 e ss. (n. 79 A).

²⁴ Così pure PEPE 1952, p. 195 (Χορῶι κα' Ἐλως). Pepe, inoltre, nota acutamente che il verbo λαχόντες aggiunge qualcosa di diverso al sapore omerico del discorso (cfr. θανάτοιο): in Omero la morte non "tocca in sorte" e questa fatalità darebbe un sapore mistico al discorso. Secondo lo studioso «la immagine della morte che giunge come un dono a lungo agognato ai coniugi di Camarina, che con fiduciosa speranza l'attese ed ora avidamente la colgono, rende l'epigramma suggestivamente soffuso di tale spiritualità misterica, da inserirlo nel quadro delle testimonianze orfiche, anzi dell'orfismo primitivo» (Ivi, p. 196).

²⁵ PEEK 1955, p. 83 (n. 322). Peek propose anche il nome Ἐκαλος difficilmente accettabile. In questo modo è stato inserito anche nella traduzione italiana di Franco Mosio della raccolta di Peek, recentemente curata da Emanuele Lelli per i tipi di Bompiani (cfr. LELLI 2019, pp. 132-133 [n. 322]): la traduzione di Mosio è la seguente: «Qui giacciono Corò ed Elo, avuta in sorte la morte: / l'uno e l'altro decorosamente seppellì il rispettivo figlio».

²⁶ HANSEN 1983.

²⁷ DUBOIS 1989.

²⁸ ARENA 1992. In quest'ultima sede si trova però la lettura κατελός.

²⁹ MARGANI 1946.

³⁰ Ivi, p. 287.

dalla cesura principale, così come nella prima parte dell'esametro i nomi dei due coniugi sono messi in posizione eminente dalla pentemimera».³¹

Il distico, come letto da Margherita Margani, appare dunque nel seguente modo:

τῆδε Χορὼ καὶ Ἔλως κεῖνται θανάτοιο λαχόντες
ἀνφοτέρους δὲ Κάλως υἱὸς ἔθαψε φίλος.

Da questa lettura (*Qui giacciono Choro ed Elos cui toccò in sorte la morte, / entrambi li seppellì il loro stesso figlio Kalos*), la studiosa deduce che non è possibile individuare alcun elemento indigeno nel distico e che invece la coppia di coniugi sarebbe perfettamente greca. Non è questa la sede per discutere di queste teorie, che probabilmente avrebbero avuto bisogno di un'argomentazione più stringente. Ciò che invece interessa sottolineare è come un'insegnante di un liceo di provincia³² pur non avendo sempre agevole accesso agli strumenti di ricerca facesse ricorso quasi esclusivamente a un luminoso intelletto per sciogliere problemi affatto semplici di epigrafia e archeologia greca e che, almeno in due casi, ella avanzò delle letture che più avanti sarebbero state adottate in maniera indipendente da quegli epigrafisti e filologi che avrebbero costituito con i loro lavori lo *status quaestionis* dell'iscrizione.

Quando alla fine degli anni '50 Margherita Guarducci tornò sulla stele³³ espresse una serie di considerazioni che non possono essere taciute. Ella, pur elogiando il lavoro della «colta e appassionata studiosa di Comiso, Margherita Nicosia Margani»³⁴ propose una diversa ricostruzione del testo con l'acribia e la raffinata dottrina che la contraddistinguevano. Innanzitutto, il nome Κάλως, già proposto da Vogliano e accettato da Margani, si fondava su un riferimento errato a un uomo attico del demo di Kothokidai ricordato in un'iscrizione della del 158/7 (*Inscriptions de Délos*, 1416, B I, l. 62 s., 83, 112) che tuttavia si chiamava Κάλος – e questo nome cozzerebbe con la metrica dell'esametro. Guardando invece a una *defixio* del V secolo da Selinunte,³⁵ Guarducci trovò un antroponimo – Ἀπελος – che ben si adatterebbe al verso (Χορῶι κ' Ἀ[π]ελος: ossia, Χορῶι καὶ Ἀ[π]ελος).

Infine, ella volle ripristinare la lettura di Pugliese Carratelli di καλούς con riferimento alla bellezza eroica dei defunti, anche a costo di lasciare anonimo il figlio dei due coniugi (né d'altro canto – affermava la studiosa – costituirebbe una stranezza un'epigrafe funeraria in cui non compare il nome del giudicante). Di seguito la lettura di Guarducci:

τεῖδε Χορῶι κ' Ἀ[π]ελος κεῖνται θά[v]ατοιο λαχόντε|ς,
ἀνφοτέρῳ|ς δὲ καλὸς υἱὸς ἔ|θαψε φίλος

*Qui giacciono Choro e Apelos cui toccò in sorte la morte,
belli entrambi li seppellì il loro stesso figlio*

Questa lettura può essere migliorata con il ritorno all'avverbio καλῶς che, secondo Olga Tribulato, andrebbe letto come una dichiarazione d'orgoglio del figlio che ha innalzato per i genitori un monumento recante un distico di alto valore poetico o, ancora, che ha ideato un abile stratagemma per permettere al portello della tomba o alla stele funeraria di non cadere, attraverso la realizzazione di un gradino alla base.³⁶ Per mantenere il nome Κάλως bisognerebbe ipotizzare un'altra lettura del distico interpretando il termine finale come φίλως, con un senso non troppo distante da καλῶς:

τῆδε Χορὼ κ' Ἀπελος κεῖνται θά[v]ατοιο λαχόντες,
ἀνφοτέρους δὲ Κάλως υἱὸς ἔθαψε φίλως.

*Qui giacciono Choro e Apelos cui toccò in sorte la morte,
entrambi il figlio Kalos li seppellì con amore.*

³¹ *Ibidem*.

³² Sebbene la Comiso della metà del XX secolo fosse caratterizzata da un vivace fermento culturale: si rammenti che a quegli anni vanno datati i primi tentativi letterari di un giovane Gesualdo Bufalino, anch'egli insegnante scolastico, alle prese con la prima stesura del romanzo *Diceria dell'untore*, pubblicato solo nel 1981.

³³ GUARDUCCI 1959-60, pp. 259-260.

³⁴ *Ivi*, p. 261.

³⁵ *Ivi*, p. 261 nt. 6 (per la bibliografia).

³⁶ TRIBULATO 2018, p. 228.

Tuttavia, al di là delle problematiche insite nella ricostruzione del nome Κάλως, secondo la lettura di Vogliano, di cui si è già detto,³⁷ l'uso di φίλως con significato avverbiale rimarrebbe insolito in ambito epigrafico e funerario. Per queste ragioni, la lettura del distico con καλῶς, in forma avverbiale, e φίλος, in forma aggettivale secondo l'uso omerico (che si accorda bene con il tono del testo e, in particolare, con il genitivo epico θανάτοιο e la costruzione di λαγχάνω con genitivo), rimane la più verosimile:

τῆδε Χορῶ κ' Ἄπελος κεῖνται θανατοιο λαχόντες,
ἀνφοτέρους δὲ καλῶς υἱὸς ἔθαψε φίλος.

*Qui giacciono Choro e Apelos cui toccò in sorte la morte,
entrambi li seppellì con decoro il loro stesso figlio.*

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ARENA 1992 : R. Arena, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia II. Iscrizioni di Gela e di Agrigento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1992.
- BARONE 2002 : L. Barone, *Tra terra e cielo - due secoli di storia iblea al femminile. Margherita Margani Nicosia*, Ragusa, Consulta Femminile, 2002.
- CORDANO 1984 : F. Cordano, *Camarina VII. Alcuni documenti iscritti importanti per la storia della città*, «Bollettino d'Arte» 26 (1984), pp. 31-54.
- DEPETRO 1996 : C. Depetro, *Margherita Nicosia Margani scrittrice latina*, in *Comiso viva*, a cura di C. Depetro, Comiso, Ed. Pro Loco, 1996, pp. 311-335.
- DEPETRO 2003 : C. Depetro, *Margherita Nicosia Margani scrittrice latina e italiana*, Ragusa, Associazione Teatro Club Salvy d'Albergo-Centro Servizi Culturali, 2003.
- DUBOIS 1989 : L. Dubois, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile I*, Rome, École française de Rome, 1989.
- FRIEDLÄNDER 1948 : P. Friedländer, *Epigrammata: Greek Inscriptions in Verse; From the Beginnings to the Persian Wars*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1948.
- GAROFALO IUCULANO 2009 : E. Garofalo Iuculano, *Margherita Margani Nicosia vittima e protagonista del suo tempo*, Ragusa, Tip. Leggio e Diquattro, 2009.
- GUARDUCCI 1959-60 : M. Guarducci, *Nuove note di epigrafia siceliota arcaica*, «Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente» 37-38 (1959-60), pp. 249-278.
- HANSEN 1983 : P. A. Hansen, *Carmina epigraphica Graeca saeculorum VIII-V a. Chr.*, Berolinum, De Gruyter, 1983.
- INGLIERI 1957 : R. U. Inglieri, *Casmene ritrovata?*, «Archeologia Classica» 9 (1957), pp. 223-233.
- JEFFERY 1963 : L. H. Jeffery, *The Local Scripts of Archaic Greece: A study of the origin of the Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries B.C.*, Oxford, Oxford University Press, 1963.
- MARGANI 1927 : M. Nicosia Margani, *Il mito di Edipo: dale sue origini fino allo scorcio del secolo V a.C.*, Siracusa, Stab. Tip. Cav. S. Santoro, 1927.
- MARGANI 1941 : *Odissea, Libro I*, a cura di M. Nicosia Margani, Torino, Editrice Libreria Italiana, 1941.

³⁷ GUARDUCCI 1959-1960, p. 261 [13].

- MARGANI 1946 : M. Nicosia Margani, *Recensione a G. Pugliese Carratelli*, «Archivio storico siciliano» 3, 1 (1946), pp. 286-288.
- MARGANI 1951 : M. Nicosia Margani, *Sprazzi di luce sulla lingua etrusca: 1. Testo, analisi ed interpretazione di circa 600 iscrizioni etrusche; 2. Glossario metodico*, Comiso, Tipografia editrice moderna, 1951.
- MARGANI 1954 : M. Nicosia Margani, *La stele pelasga di Lemno: una tavola fuori contesto*, Comiso, F.lli Baglieri, 1954.
- MARGANI 1955 : M. Nicosia Margani, *Casmene ritrovata?*, Comiso, F.lli Baglieri, 1955.
- MERCURI 2012 : L. Mercuri, *Convivenze nei monti iblei? Il caso di Castiglione di Ragusa*, «Aristonothos» 7 (2012), pp. 281-299.
- MINARDI 1985 : C. Minardi, *Margherita Nicosia Margani*, «Rivista Quaderni Iblei» 2, 3-4 (1985), pp. 64-84.
- PEEK 1955 : W. Peek, *Griechische Vers-Inschriften* 1, Berlin, Akademie Verlag, 1955.
- PELAGATTI 2009 : P. Pelagatti, *Alcune riflessioni su Castiglione di Ragusa*, in *Il Guerriero di Castiglione di Ragusa nei Musei di Stato di Berlino*, a cura di G. Di Stefano, Palermo, Sellerio, 2009, pp. 1-10.
- PELAGATTI - DEL CAMPO 1971 : P. Pelagatti - M. Del Campo, *Abitati siculi: Castiglione*, «Sicilia Archeologica» 16 (1971), pp. 31-35.
- PEPE 1952 : L. Pepe, *Tracce di Orfismo fra greco-siculi del VI secolo*, «Giornale Italiano di Filologia» 5 (1952), pp. 193-197.
- PUGLIESE CARRATELLI 1942 : G. Pugliese Carratelli, *Comiso. Epigramma sepolcrale greco del secolo VI a.C.*, «Notizie degli Scavi di Antichità» 7, 3 (1942), pp. 321-324.
- TRIBULATO 2018 : O. Tribulato, *Archaic and Classical Inscribed Epigrams from Sicily: Language and Archaeological Context*, «Revue de Philologie de Literature et d'Histoire Anciennes» 112, 2 (2018), pp. 213-238.